

Domandammo spiegazioni amichevoli al ministro degli affari esteri. Rispose esser giunto un dispaccio telegrafico, in cui annunciavasi che il general francese era stato chiamato dal voto della popolazione romana; ch'erasi portato con un corpo di truppe per giudicar egli stesso qual doveva essere l'efficacia delle fatte promesse; che a una distanza, di cui non fa menzione il dispaccio, in un sito non indicato, invece di simpatia aveva trovata forte resistenza, davanti a cui aveva dovuto arrestarsi per prender una posizione e aspettare i rinforzi. Ecco il dispaccio: il ministro non ne sa di vantaggio.

Ma il dispaccio era del 50 aprile. Noi siamo al 7 di maggio, e lettere particolari sono arrivate. Sventuratamente, esse ci danno la certezza che, giunti alle porte di Roma, i nostri soldati, i nostri infelici soldati, soldati repubblicani, fratelli dei Romani, incontrarono barricate e vollero superarle a forza. Il sangue fu sparso, e fummo costretti a retrocedere.

Ciò è fuor di dubbio. Quantunque non esistessero questi documenti, il dispaccio, riconosciuto dal governo, ce lo direbbe egli stesso, poichè consta da esso che, invece di simpatia, s'incontrò una gagliarda resistenza, che si dovè prender una posizione ed attendere rinforzi. Questa è una dichiarazione di guerra, che non può ingannare alcuno.

Ecco il punto in cui ci troviamo. Ieri sera il ministero fece inserire nella *Patrie*, teatro delle sue comunicazioni, e stamane nel *Moniteur* questa nota, ch'io raccomando alla dignità di quest'Assemblea:

« Giusta un dispaccio telegrafico, ch'è giunto al governo, il generale Oudinot si sarebbe messo in cammino verso Roma, ove, secondo tutte le informazioni, egli era chiamato dai voti della popolazione; ma avendo incontrato . . . »

Udite questo, signori! siamo noi nel 1814? Questo bullettino fu egli scritto dagli Austriaci?

*Parecchie voci a sinistra:* Sì! sì!

Il sig. *Giulio Favre*: « . . . ma avendo incontrato da parte degli stranieri, che occupano Roma, una resistenza più grave che non si aspettasse, prese posizione a qualche distanza dalla città, dove attende il resto del corpo di spedizione. »

Comprendete la condizione in cui fummo messi, e donde dobbiamo uscire a qualunque costo, e incontanente.

I nostri soldati, ripeto, giunsero alle porte di Roma, ch'erano chiuse; ebbevi gagliarda resistenza. Ed ecco i Romani, che non vogliono accogliere i forestieri, chè tali siamo per loro; i Romani, i quali non vogliono il governo sacerdotale, che noi conduciamo con noi; checchè diciate, i Romani resistono, sono prestì a morire, muoiono. Ma, secondo voi, non sono Romani. La nota della *Patrie* li dice stranieri, avventurieri: domani ella dirà malandrini quegli uomini, i quali non vollero veder il loro suolo calcato dallo straniero.

Prendo i fatti dai documenti addotti dal governo stesso. Eccone la moralità ed il valore. Al momento in cui dicevasi che si andava a proteggere la libertà, ristabilire l'ordine turbato, impedire gli eccessi dell'anarchia, non si diceva tutta la verità. O si aveva un altro pensiero